

La Repubblica 12 Febbraio 2005

Le mani della mafia sullo Stretto i boss volevano costruire il ponte

ROMA – Non solo erano sicuri di potersi accaparrare gli appalti per la costruzione del ponte sullo stretto di Messina. Ma erano stracerti che avrebbero finanziato l'opera con 5 miliardi di euro, così da assicurarsi la gestione per trent'anni del business dei pedaggi, un affare da centomila passaggi al giorno. Così la mafia internazionale voleva reinvestire i capitali ricavati con il traffico degli stupefacenti e il riciclaggio di denaro: non solo nella realizzazione del ponte sullo stretto ma anche inserendosi in altri maxi appalti per ferrovie e autostrade. Ma questa volta gli investigatori del centro operativo della Dia di Roma, comandati dal colonnello Paolo La Forgia e coordinati dal procuratore Italo Ormani e del pm Adriano Iasillo, hanno stroncato sul nascere il tentativo di infiltrazione nelle cosiddette 21 Grandi Opere. Per i boss, il progetto era già entrato nella fase operativa, con la ricerca dei referenti a livello governativo, con le alleanze da stringere attorno a grandi società europee di costruzioni.

L'anno ribattezzata operazione "Brooklyn": cinque ordinanze di custodia cautelare per associazione mafiosa.

Il primo provvedimento è stato notificato nel penitenziario di Montreal al boss italo-americano Vito Rizzuto, da sempre legato alle famiglie siciliane dei narcotrafficienti Cuntrera e Caruana, l'artefice di un patto di ferro con la 'ndrangheta e la camorra. Era lui l'organizzatore del progetto di infiltrazione nell'appalto per il ponte sullo stretto, era lui il regista dei finanziamenti da riciclare in Italia. La cella in cui era costretto dal gennaio 2004 non aveva fermato gli affari.

Il suo braccio operativo era un distinto ottantenne, il "commendatore" Giuseppe Zappia, ingegnere di origine calabrese, che è stato bloccato dalla Dia nella lussuosa abitazione ai Parioli, dove si era chiuso a chiave per sfuggire all'arresto. Gli altri ordini di cattura internazionale hanno raggiunto Hakim Hammoudi, 42 anni, algerino, residente in Francia; Filippo Ranieri, 58 anni, broker finanziario in Canada e l'imprenditore cingalese Sivalingem Sivabavanandan, 52 anni, fermato a Londra. Nell'inchiesta sono finite altre dodici persone tra le quali un avvocato romano, diversi imprenditori e intermediari d'affari siciliani e parigini. Gli uomini della Dia hanno perquisito le sedi delle società di costruzione italiane Astaldi e Impresilo poi anche le parigine Strabag e Vinci. Gli inquirenti cercavano documentazione interessante per la prosecuzione dell'inchiesta, ma per nessuna delle aziende, al momento, sono stati ipotizzati reati.

A Roma, la regia degli interessi mafiosi era curata dall'ingegnere Zappia, l'esperto di appalti internazionali che aveva già realizzato il villaggio olimpico di Montreal e altre infrastrutture negli Emirati Arabi: dopo tanti preparativi per il ponte, la sua società era stata poi esclusa nell'ottobre 2004 dalla gara di prequalifica tecnica. Ma le intercettazioni dicono che lui si era già messo in contatto con altre società per finanziare comunque l'opera. Con i soldi della mafia.

**Marino Bisso
Salvo Palazzolo**

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS